

'ANNA EKH 86.

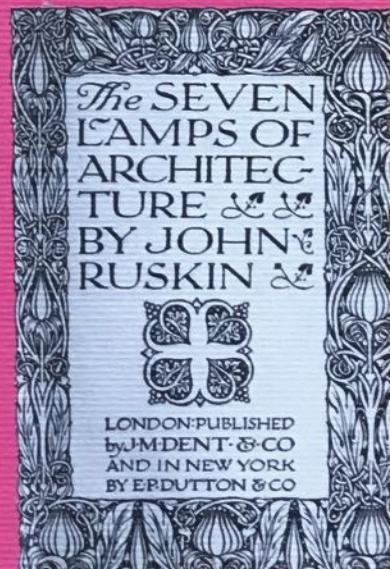
2019: i duecento anni di Ruskin

Patrimonio storico e
restauro in Cina

Firenze in svendita

United Arab Emirates:
Urban Landscape and
Modern Heritage

Altralinea
EDIZIONI



'ANA Г KH 86.

NUOVA SERIE, GENNAIO 2019



Marco DEZZI BARDESCHI
(30 settembre 1934 - 4 novembre 2018)
CALL FOR PAPERS, p. 167
**Ricerca, Tutela,
Conservazione e Progetto**

Editoriale

Marco Dezzi Bardeschi, Vogliamo ravvivare queste tremule, smarrite Seven Lamps?, **2**; Ruskin 1819-2019: manifestazioni, **4**

Storia e cultura del restauro: 2019, i duecento anni di Ruskin

Giovanni Carbonara, L'eredità smarrita di John Ruskin, **6**; **Alberto Grimoldi**, John Ruskin nella cultura tedesca tra Otto e Novecento, **9**; **Paolo Mascilli Migliorini**, Ruskin Revolution, **14**; **Gabriella Belli**, Attualità di Ruskin. Note a margine, **20**; **Maria Cristina Giambruno**, Un "Manuale" per la Conservazione? Appunti intorno all'operato di John Marshall nell'India britannica, **24**

Ruskin e le Case-Museo di parole / 2

Pierluigi Panza, Venezia sul lago: Casa Ruskin, **28**; Ulisse nella torre: Casa Joyce, **31**; La signora Dalloway in vacanza: Casa Wolfe, **33**

Dossier: patrimonio storico e restauro in Cina

The International Forum on Ancient Chinese Architecture: Heritage, Integration, Renaissance, **35**; **Chiara Dezzi Bardeschi**, A brief summary on the outcomes, **37**; **Marco Dezzi Bardeschi**, Conservare, non restaurare, **40**; **Ysan Ruan**, Preservation and Rational Use of Historic Urban Heritage in China, **44**; **Li Yuxiang**, Photo analysis: visual memory of Nanxi, **48**; **Anna-Paola Pola**, Chinese Villages: policies, transformations and values, **54**; **Matteo Moscatelli**, Il recupero del patrimonio storico a Shanghai, **58**

Nuovi progetti e cantieri

Federico Calabrese, Rafaela (Argentina): Nuovo Centro Culturale nell'ex Mercato Centrale, **62**

Firenze in svendita

Giuseppina Romby, Lo stato di fatto, **66**; **Ilaria Agostini**, Emergenza Firenze: monocultura turistica, vuoto pianificatorio, vacuum immaginativo, **68**; **Mauro Cozzi**, **Paolo Celebre**, **Francesco Lensi**, La denuncia: Firenze in vendita, **75**; **Gaspere Polizzi**, I fiorentini e il centro storico: una città senza residenti?, **80**; **Silvia Viviani**, Per una progettazione urbanistica integrata e sostenibile, **85**; **Mauro Lombardi**, Prospettive fiorentine, **87**

Beni culturali

Stefano Della Torre, **Valentina Sessa**, Quanto e come conta l'esperienza per l'affidamento dei lavori sui beni culturali, **92**; **Erminia Sciacchitano**, Questione di qualità: fondi europei e patrimonio culturale, **100**

Tecniche

Cristina Candito, Genova, misurare il tempo: la meridiana del gesuita Carréard in via Balbi, **102**; **Antonello Pagliuca**, **Pier Pasquale Trausi**, La pietra nelle architetture del Moderno: un riflesso della tradizione, **106**

United Arab Emirates (UAE): Urban Landscape and Modern Heritage

Tiziano Aglieri Rinella, **Rubén Garcia Rubio**, Introduction, DUBAI: 12 iconic buildings, **109**; **Rubén Garcia Rubio**, Building Dubai, the legacy of John Harris, **113**; **Tiziano Aglieri Rinella**, Dubai, 1974. Reima and Raili Pietilä's project for the Deira Sea Corniche Competition, **119**; **Cristiano Luchetti**, Dubai Walk-in city, **124**; **Juan Roldan Martin**, Sharjah: Bedouin, Trucial and Arts state, **129**; **Marco Sosa**, **Lina Ahmad**, Emirati memories. Documenting architectural modern heritage in the United Arab Emirates, **134**

Didattica e ricerca

Donatella Rita Fiorino, **Caterina Giannattasio**, Paesaggi difensivi. Conoscenza e tutela attiva in Sardegna, **139**; **Elisa Pilia**, Architetture fortificate in rovina, **140**; **Maria Serena Pirisino**, Tutela e prassi d'intervento del patrimonio fortificato medievale in Sardegna tra XIX e XX secolo, **142**; **Valentina Pintus**, Criticità e suggestioni per un patrimonio in rovina, **143**; **Federica Cutrone**, **Veronica Ermacora**, **Tania Goglio**, La Fornace Penna, Cattedrale del Lavoro, **145**

Segnalazioni

Convegno **SIRA 2018** (S.F. Musso); **L'esprit della Carta di Venezia** (B.G. Marino); Una tecnologia 2+3D in HD per la **digital preservation** (L. Ponzio, C. Perondi); **Jardines disparus** (M. Ferrari); Flora commedia, **Cai Guo-Qiang** a Firenze (R. Recalcati); Architettura, politica ed economia all'origine della **Milano Moderna** (L. Gioeni); Robert **Venturi**, un ricordo al futuro (M. Orazi); **I am a Monument**: architetture liquide e ipericoniche (R. Ranellucci); Il **patrimonio difficile** del XX secolo (S. Bravaglieri)

LA PIETRA NELLE ARCHITETTURE DEL "MODERNO": UN RIFLESSO DELLA TRADIZIONE

ANTONELLO PAGLIUCA, PIER PASQUALE TRAUSI

Abstract: *The stone, image of different aspects of the architecture, becomes a symbol of the constructive experiences of every age. From natural stones to artificial ones, it changes the construction systems and architectural 'syntax': from the new envelope languages to decoration, the stone continues to be a bulwark of the versatility of architecture. As archetype of the masonry, the stone becomes a unifying symbol of the continuous process of transformation of the constructions.*

L'elemento lapideo, da sempre materiale della tradizione costruttiva italiana, divenne, nella logica compositiva dell'architettura tra le due Guerre, nuova espressione architettonica ed elemento di forte richiamo alla materialità. Difatti, coniugando istanze autarchiche e simbolico-celebrative, la pietra artificiale costituì uno strumento di propaganda capace di rievocare antiche tradizioni costruttive e la suggestione di un "glorioso" passato, in un'atmosfera di *dechirichiana memoria* (1).

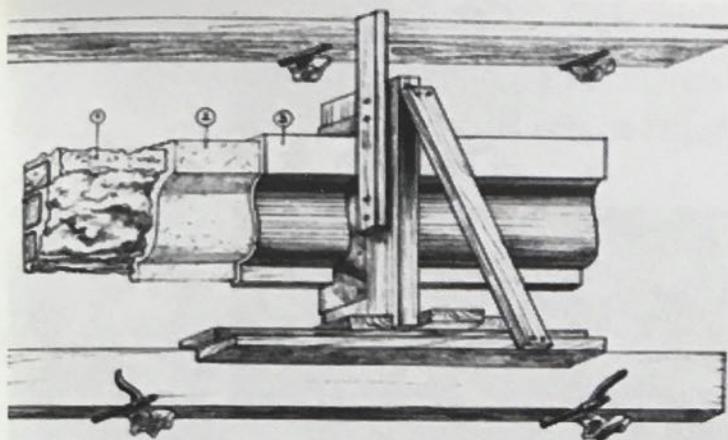
Eppure, per quanto innovativo il carattere "autarchico" ed espressivo di questo materiale, la pietra artificiale era già ampiamente adoperata nell'Ottocento anche come elemento decorativo e di rivestimento. Difatti, lo sviluppo industriale di inizio Novecento, l'introduzione di innovative tecniche costruttive e la sperimentazione di nuovi materiali, diedero una risposta anche a questa "esigenza" architettonica. Sin da subito, infatti, era stata colta la potenzialità della pietra artificiale, in grado di garantire praticità ed economicità nella realizzazione anche di opere che, logisticamente, erano lontane da cave di pietre naturali il cui valore evocativo era ormai sempre più affermato. È infatti tra l'Art Nouveau e lo stile Liberty italiano che la pietra artificiale si riafferma come materiale dominante nelle architetture, a cavallo tra due secoli. Legata ancora ad una forte tradizione artigianale, l'antica miscela dei maestri costruttori fu ben presto sostituita con i primi leganti a base cementizia che, uniti con fili di ferro, fibre naturali o vegetali creavano le forme di un'architettura

che, lasciando alle spalle il Neogotico, guardava verso il Movimento Moderno.

Difatti, parallelamente alla nascita e diffusione del calcestruzzo come elemento strutturale, si diffuse l'uso di tale materiale anche per i sistemi decorativi e di finitura con la produzione del "litocemento". Attraverso la miscela di calce idraulica «di ottima qualità, sabbia e ghiaia di dimensione variabile» (2) era possibile realizzare una pietra artificiale, detta inizialmente d'"Alessandria", che trovò ben presto applicazione come materiale di rivestimento, di gran lunga più economico della pietra naturale (stimato in circa un quarto in meno) (3).

Successivamente, con l'introduzione dei cementi artificiali tipo "Portland", la produzione della pietra artificiale venne completamente rivoluzionata, ampliando la possibilità espressiva e formale, ormai sempre più vicina alla completa "mimesi" della pietra naturale. Questa nuova miscela, peraltro, sfruttando le innovative capacità del legante Portland, garantiva, addirittura, più resistenza e durezza della precedente miscela ottenendo pietre «perfettamente somiglianti a quelle naturali» (4). Tuttavia, la colorazione grigio-azzurra, tipica del Portland, risultò ben presto inadatta alla realizzazione di elementi dalla vasta gamma di policromie o elementi particolarmente decorativi.

Con le politiche di governo autarchiche del Ventennio, il regime attuò una serie di provvedimenti per rinnovare le industrie italiane della pietra imponendone peraltro l'uso



Dall'alto: Esempio illustrativo della realizzazione di una modanatura eseguita in opera (Pietre e marmi artificiali di Marco Cavallini e Claudio Chimenti, Alinea Editore, 2000); copertina di un catalogo pubblicitario della Società Italiana Chini (da: SOCIETÀ ITALIANA CHINI, Impresa costruzioni-cemento armato-decorazioni artistiche, Milano 1920)

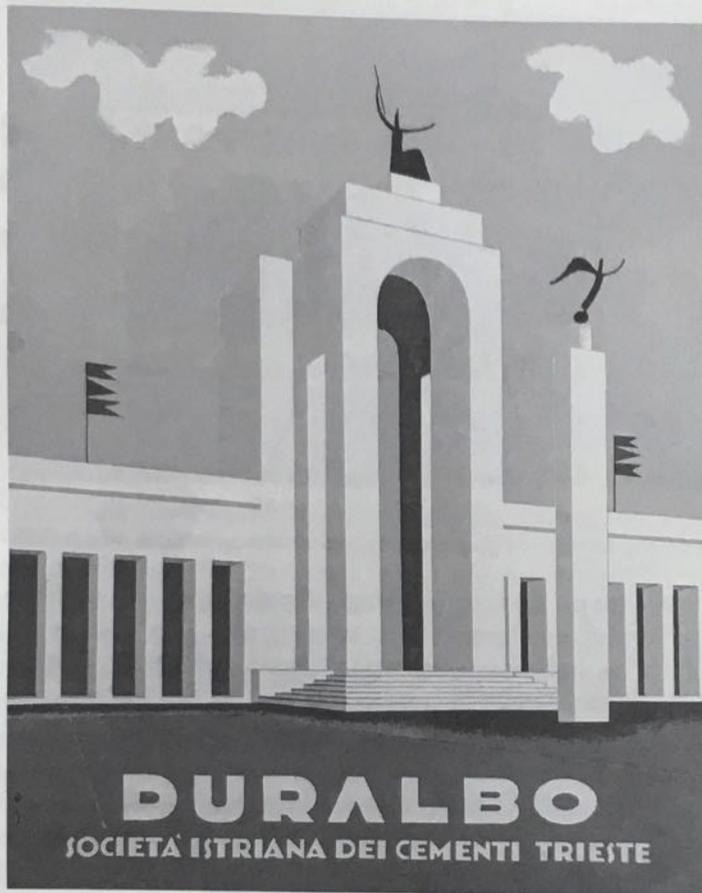


in tutte le opere pubbliche. Da questa spinta direzionale nacquero nuove sperimentazioni sul "litocemento": tra gli anni Trenta e Quaranta, il "Duralbo" divenne il legante Portland bianco più conosciuto e diffuso, con un inconfondibile colore bianco, tanto da essere citato, nelle locandine e brochure del tempo, "il cemento extrabianco Duralbo". Questo nuovo legante trovò ampio uso nella realizzazione di pietre artificiali poiché, per le sue caratteristiche chimiche, era particolarmente predisposto ad assumere colorazioni e sfumature perfettamente identiche alla pietra naturale, senza tralasciare le caratteristiche meccaniche e di indurimento del Portland. All'interno di stampi e casseforme (in ghisa, bronzo, gesso o calcestruzzo armato), oleate (con oli minerali e, non di rado, anche con comune olio per motore) per consentire più facilmente lo "scassero" dell'elemento realizzato e una sempre più ricercata perfezione formale, furono prodotte zoccolature, elementi di completamento delle bucatore dell'involucro edilizio come gli stipiti, architravi, componenti di balconi (balastrini e parapetti), bugne e lastre di rivestimento, cornici, lesene e cornicioni.

Tali elementi potevano essere prodotti industrialmente in stabilimento e successivamente posati in opera (processo volto a garantire un maggior controllo della qualità del sistema produttivo, economicità e velocità di

costruzione) oppure realizzati direttamente in cantiere per opera di manovalanza specializzata. Tra le aziende più attive nel settore della produzione industriale, la ditta "Chini" di Milano fu, probabilmente, la più famosa per la produzione dei succitati elementi decorativi; i suoi prodotti costituivano un campionario variegato di elementi costruttivi prefabbricati pronti per essere trasportati nei cantieri di tutta Italia; insieme alla ditta "Chini", anche – tra le altre industrie – "De Grandi", "Ferrandini", "Ghilardi", "Lancina", "Pelitti", "Pirovano", "Rampelli".

Tuttavia, sia gli elementi prefabbricati, sia quelli realizzati in opera ponevano criticità soprattutto in merito alla compatibilità con la struttura intelaiata in calcestruzzo armato. Difatti, si poneva una questione di maggior rilievo dal punto di vista architettonico: il carattere metafisico delle opere del regime doveva essere garantito attraverso «l'invisibilità dei giunti» (5), in modo da non percepirsi soluzione di continuità nel rivestimento e lasciare che la «verità strutturale» venisse negata in favore di un'autarchica «tettonica muraria». Tali elementi lapidei, pertanto, diventavano non più elementi di rivestimento, ma «elementi di placcaggio» della struttura portante e, senza i loro tipici ricorsi orizzontali e verticali, apparivano come lastre continue levigate con caratteristiche cromatiche legate alla qualità della superficie marmorea adoperata (illustre



esempio di questa filosofia costruttiva sono le architetture costruite in occasione dell'Esposizione Universale del '42 a Roma, nell'attuale quartiere EUR di Roma).

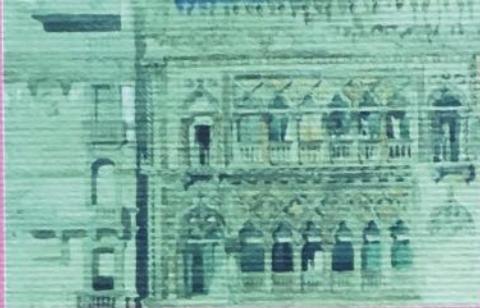
Pertanto, gli elementi lapidei costituirono, difatti, il riflesso di una moderna visione architettonica che, pur nell'innovazione, non smetteva di guardare al passato, ovvero alla millenaria storia dell'arte del costruire italiana. Difatti, sebbene tali prodotti fossero realizzati in stabilimento, contrariamente alla spinta industriale di fine Ottocento, rimasero rigorosamente di carattere artigianale. Nacque, quindi, la figura del cementista, quale professionista nella creazione di miscele di empirica definizione, con formule e proporzioni spesso al limite dell'alchimia. Infatti, fatta eccezione per le poche composizioni chimiche pubblicate



Da sinistra: locandina pubblicitaria della Società Istriana dei Cementi di Trieste, che rappresenta un ingresso monumentale in calcestruzzo armato, rivestito da un intonaco tipo "Duralbo". L'applicazione di un tale tipo di rivestimento diventa emblema di una corrente architettonica "metafisica" che mette in risalto le linee geometriche "primitive" di una architettura che rievoca la magnificenza di uno stilema architettonico moderno, razionalista e profondamente Italiano; locandina della Società Istriana dei Cementi sul cemento artificiale extrabianco Duralbo. Pubblicato sulla rivista "L'industria Italiana del cemento" del 1932

nelle manualistiche del tempo (cfr. *Manuale dell'architetto* di D. Donghi), le originali miscele delle pietre artificiali rimangono, ancora oggi, celate all'interno di "ricettari" e campionari oggi ormai persi confermando, difatti, l'originalità e l'artigianalità della loro produzione lontana dalle consuete pratiche di industrializzazione dei processi e punto di forza di una sperimentazione tipicamente *Made in Italy*.

1. S. PORETTI, *Modernismi Italiani, architettura e costruzione nel Novecento*, Gangemi Editore, 2008.
2. N. CAVALIERI SAN BERTOLO, *Istituzioni di architettura, statica e idraulica*, 1826-27.
3. C. ARCOLAIO, *Le ricette del restauro. Malte,intonaci, stucchi dal XV al XIX secolo*, Venezia, Marsilio, 1998.
4. A. ARLORIO, *Cementi italiani*, Milano, Hoepli, 1893.
5. S. Poretti, op. cit.



'ANA ГКН 86.



NUOVA SERIE, GENNAIO 2019

Editoriale

Marco Dezzi Bardeschi, Vogliamo ravvivare queste tremule, smarrite Seven Lamps?, **2**; Ruskin 1819-2019: manifestazioni, **4**

Storia e cultura del restauro: 2019, i duecento anni di Ruskin

Giovanni Carbonara, L'eredità smarrita di John Ruskin, **6**; **Alberto Grimoldi**, John Ruskin nella cultura tedesca tra Otto e Novecento, **9**; **Paolo Mascilli Migliorini**, Ruskin Revolution, **14**; **Gabriella Belli**, Attualità di Ruskin. Note a margine, **20**; **Maria Cristina Giambruno**, Un "Manuale" per la Conservazione? Appunti intorno all'operato di John Marshall nell'India britannica, **24**

Ruskin e le Case-Museo di parole / 2

Pierluigi Panza, Venezia sul lago: Casa Ruskin, **28**; Ulisse nella torre: Casa Joyce, **31**; La signora Dalloway in vacanza: Casa Wolfe, **33**

Dossier: patrimonio storico e restauro in Cina

The International Forum on Ancient Chinese Architecture: Heritage, Integration, Renaissance, **35**; **Chiara Dezzi Bardeschi**, A brief summary on the outcomes, **37**; **Marco Dezzi Bardeschi**, Conservare, non restaurare, **40**; **Ysan Ruan**, Preservation and Rational Use of Historic Urban Heritage in China, **44**; **Li Yuxiang**, Photo analysis: visual memory of Nanxi, **48**; **Anna-Paola Pola**, Chinese Villages: policies, transformations and values, **54**; **Matteo Moscatelli**, Il recupero del patrimonio storico a Shanghai, **58**

Nuovi progetti e cantieri

Federico Calabrese, Rafaela (Argentina): Nuovo Centro Culturale nell'ex Mercato Centrale, **62**

Firenze in svendita

Giuseppina Romby, Lo stato di fatto, **66**; **Ilaria Agostini**, Emergenza Firenze: monocultura turistica, vuoto pianificatorio, vacuum immaginativo, **68**; **Mauro Cozzi**, **Paolo Celebre**, **Francesco Lensi**, La denuncia: Firenze in vendita, **75**; **Gaspere Polizzi**, I fiorentini e il centro storico: una città senza residenti?, **80**; **Silvia Viviani**, Per una progettazione urbanistica integrata e sostenibile, **85**; **Mauro Lombardi**, Prospettive fiorentine, **87**

Beni culturali

Stefano Della Torre, **Valentina Sessa**, Quanto e come conta l'esperienza per l'affidamento dei lavori sui beni culturali, **92**; **Erminia Scicchitano**, Questione di qualità: fondi europei e patrimonio culturale, **100**

Tecniche

Cristina Candito, Genova, misurare il tempo: la meridiana del gesuita Carréard in via Balbi, **102**; **Antonello Pagliuca**, **Pier Pasquale Trausi**, La pietra nelle architetture del Moderno: un riflesso della tradizione, **106**

United Arab Emirates (UAE): Urban Landscape and Modern Heritage

Tiziano Aglieri Rinella, **Rubén Garcia Rubio**, Introduction, DUBAI: 12 iconic buildings, **109**; **Rubén Garcia Rubio**, Building Dubai, the legacy of John Harris, **113**; **Tiziano Aglieri Rinella**, Dubai, 1974. Reima and Raili Pietilä's project for the Deira Sea Corniche Competition, **119**; **Cristiano Luchetti**, Dubai Walk-in city, **124**; **Juan Roldan Martin**, Sharjah: Bedouin, Trucial and Arts state, **129**; **Marco Sosa**, **Lina Ahmad**, Emirati memories. Documenting architectural modern heritage in the United Arab Emirates, **134**

Didattica e ricerca

Donatella Rita Fiorino, **Caterina Giannattasio**, Paesaggi difensivi. Conoscenza e tutela attiva in Sardegna, **139**; **Elisa Pilia**, Architetture fortificate in rovina, **140**; **Maria Serena Pirisino**, Tutela e prassi d'intervento del patrimonio fortificato medievale in Sardegna tra XIX e XX secolo, **142**; **Valentina Pintus**, Criticità e suggestioni per un patrimonio in rovina, **143**; **Federica Cutrone**, **Veronica Ermacora**, **Tania Goglio**, La Fornace Penna, Cattedrale del Lavoro, **145**

Segnalazioni

Convegno **SIRA 2018** (S.F. Musso); **L'esprit della Carta di Venezia** (B.G. Marino); Una tecnologia 2+3D in HD per la **digital preservation** (L. Ponzio, C. Perondi); **Jardines disparus** (M. Ferrari); Flora commedia, **Cai Guo-Qiang** a Firenze (R. Recalcati); Architettura, politica ed economia all'origine della **Milano Moderna** (L. Gioeni); **Robert Venturi**, un ricordo al futuro (M. Orazi); **I am a Monument**: architetture liquide e ipericoniche (S. Ranellucci); Il **patrimonio difficile** del XX secolo (S. Bravaglieri)

ISBN 978-889486961-3



9 788894 869613